

POLITICA



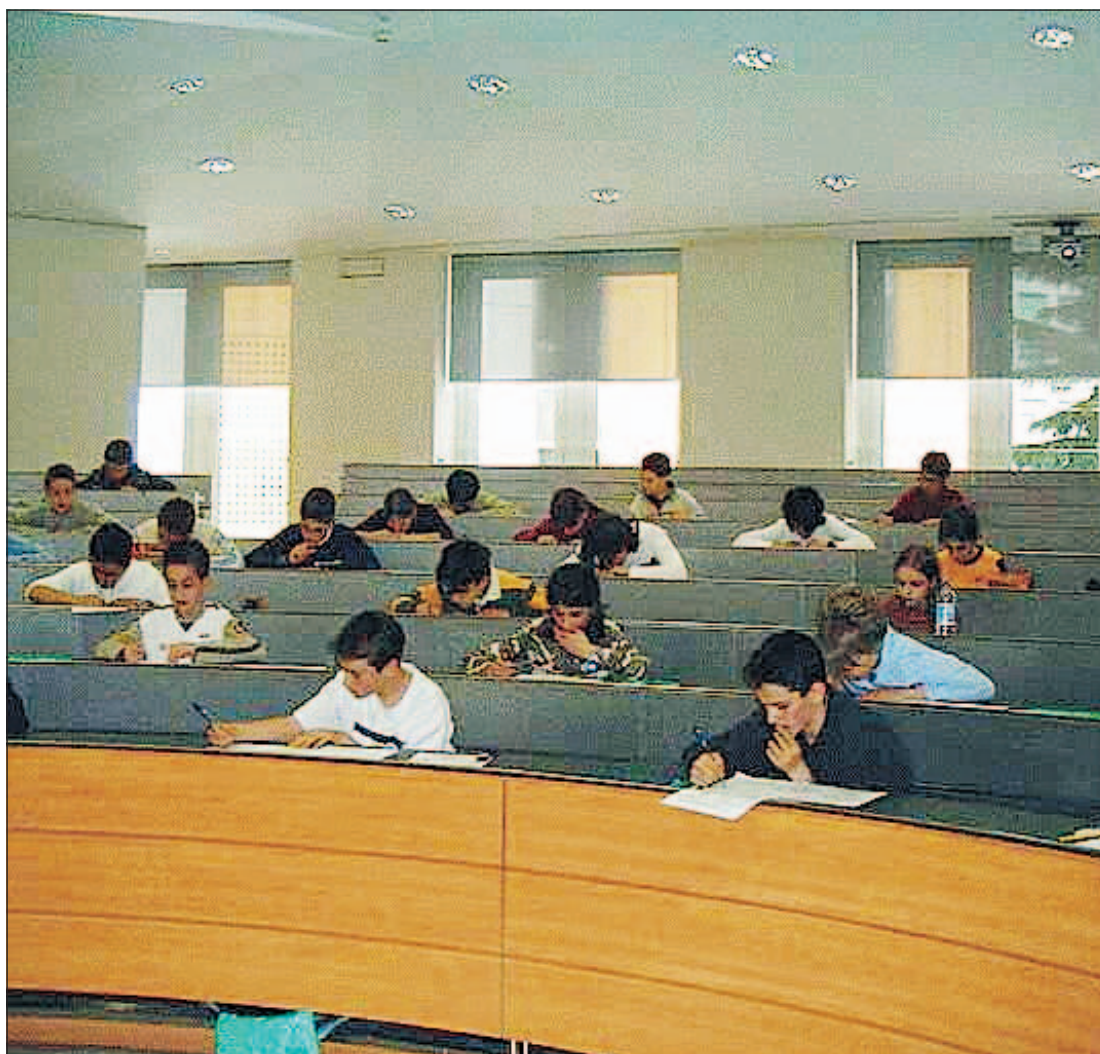
**VENEZIA E VIENNA, DUE STILI E TANTA AMAREZZA**  
«Al teatro Fenice di Venezia uno striscione in puro stile '68 ha voluto marcare una certa resistenza nel non voler cambiare la solita mentalità assistenziale. Nelle stesse ore e in un contesto analogo, a Vienna dominavano professionalità e sobrietà con un direttore d'orchestra rigorosamente austriaco». Lo ha

dichiarato il senatore veneto della Lega, Piergiorgio Stiffoni (foto) commentando con una evidente amarezza i concerti di Capodanno nelle due città. Stiffoni sottolinea come «I nostri concerti sono malati di esterofilia: dobbiamo ricorrere ad un britannico per ricordare quanto i nostri geni hanno dato alla cultura?»

## RIFORMA GELMINI, LE CONQUISTE DEL CARROCCIO A FAVORE DEL NORD

**1** Aumento della percentuale di fondi assegnati agli atenei sulla base della qualità della didattica e della ricerca

**2** Introduzione del costo standard unitario di formazione per studente



**3** Rideterminazione del numero dei posti disponibili nei corsi di laurea in Medicina e Chirurgia con distribuzione su base regionale

**4** Riconoscimento dell'importanza sul territorio degli istituti non statali

# Università, grazie all'impegno leghista fondi solo ai meritevoli

Con il voto della scorsa settimana al Senato, la riforma dell'Università è finalmente legge dello Stato. La Lega Nord in particolare incassa l'aumento progressivo della percentuale di fondi assegnati agli atenei sulla base della qualità della didattica e della ricerca, il recupero di parte del sotto-finanziamento di cui sono vittime le università padane, l'introduzione del costo standard unitario di formazione per studente in corso e la revisione del numero chiuso delle facoltà di medicina e chirurgia sulla base delle esigenze delle singole regioni.

Da inizio legislatura il Carroccio ha puntato i piedi per recuperare risorse sottratte in questi anni a università virtuose ma sotto-finanziate, come sono quasi tutte quelle padane, vittime del famigerato sistema della spesa storica, per cui chi più ha speso in passato più ha continuato a prendere. Primo risultato di quest'impegno è stato l'articolo 2 della legge 1/2009, che ha avviato la distribuzione del 7% del Fondo di finanziamento ordinario dello Stato per l'Università (Ffo) sulla base della qualità della didattica e della ricerca. Operazione che il rettore della Sapienza ha valutato come il più significativo intervento per l'università degli ultimi dieci anni. Il meccanismo ha infatti ri-

voluzionato i rapporti tra ministero e atenei, costretti per la prima volta a rendere conto del proprio operato per non perdere risorse. Inoltre il fondo - modulando i parametri di riferimento - offre un nuovo incisivo strumento per "pilotare" in senso virtuoso i comportamenti delle singole università. Per questo motivo abbiamo chiesto l'inserimento nella riforma dell'articolo 13 comma 1 bis, il quale prevede che il fondo di merito cresca ogni anno tra lo 0,5 e il 2% del Fondo ordinario, «tenendo conto delle risorse complessivamente disponibili e dei risultati conseguiti nel miglioramento dell'efficacia ed efficienza nell'utilizzo delle risorse».

C'è poi l'articolo 11 comma 1, in base al quale «a decorrere dal 2011, allo scopo di accelerare il processo di riequilibrio delle Università statali e tenuto conto della primaria esigenza di assicurare la copertura delle spese fisse di personale di ruolo entro i limiti della normativa vigente, una quota pari almeno all'1,5 per cento del Ffo e delle eventuali assegnazioni destinate al funzionamento del sistema

universitario, è destinata ad essere ripartita tra le Università che, sulla base delle differenze percentuali del valore del Ffo consolidato del 2010, presentino una situazione di sottofinanziamento superiore al 5 per cento rispetto al modello per la ripartizione teorica del Ffo elaborato dai competenti organismi di valutazione del sistema universitario». Concretamente, significa che da subito gli atenei virtuosi che ricevono meno del dovuto recupereranno quasi un terzo del loro sotto-finanziamento, pur in un periodo di «magra» come quello attuale.

Un'autentica rivoluzione, se si pensa che anche nel 2009 soltanto lo 0,3% delle assegnazioni è stato riservato agli atenei virtuosi ma sotto-finanziati: appena 20 milioni di euro per circa 30 atenei, quando il «credito» accumulato dalle università del Nord sfiora ormai i 3 miliardi di euro.

MARIO PITTONI



Si capisce così anche l'importanza dell'articolo 5 comma 4 lettera «f», che fa riferimento all'introduzione del «costo standard unitario di formazione per studente in corso, a cui è collegata l'attribuzione di una percentuale della parte dell'Ffo che non rientra nella quota premiale di cui alla legge 1/2009». Operazione ispirata ai meccanismi del Federalismo fiscale, che affronta alla radice - ed è destinata a risolvere in via definitiva - la questione dell'equa assegnazione delle risorse. Per la cronaca, agli atenei della Lombardia arrivano annualmente una media dell'11% in meno dei fondi dovuti. Le università del Piemonte sono sotto-finanziate del 16%. Quelle venete del 10%.

Doveroso dire qualcosa anche sugli atenei non statali legalmente riconosciuti. La riforma del sistema universitario ha tra gli obiettivi una migliore gestione delle risorse,

la semplificazione degli indirizzi di studio e un taglio netto a sprechi e privilegi. Le università non statali coprono aree didattiche dove lo Stato è assente. Al Nord sono fortemente radicate nel territorio. Rappresentano un momento essenziale della libera ricerca scientifica e dell'elaborazione di progetti culturali autonomi. Le non statali sono per definizione indipendenti dal potere centrale, ma nel momento in cui svolgono una funzione pubblica e svolgono un lavoro di eccellenza, è giusto godano di qualche sostegno. Per questo abbiamo chiesto e ottenuto (vedi l'articolo 12 comma 2) che il loro fondo premiale cresca ogni anno in una misura compresa tra il 2 e il 4% dell'ammontare complessivo dei contributi relativi alle Università non statali, anche in questo caso determinata tenendo conto delle risorse disponibili e dei miglioramenti conseguiti.

Un cenno infine all'articolo 25 comma 6, altra nostra richiesta esaudita, che prevede la «rideterminazione del numero dei posti disponibili nei corsi di laurea in Medicina e

Chirurgia e la loro distribuzione su base regionale al fine di riequilibrare l'offerta formativa in relazione al fabbisogno di personale medico del bacino territoriale di riferimento». In troppi casi le Università del Nord si trovano nell'impossibilità di iscriverne a Medicina un numero adeguato di studenti. Il risultato è che in alcune regioni ormai quasi la metà dei medici viene da fuori. Quest'anno il Veneto ha potuto iscriverne solo 492 studenti, mentre altre regioni (Sicilia, Campania, Lazio), con una popolazione numericamente simile, dispongono di numeri doppi (rispettivamente 880, 818 e 1.124). Inoltre l'età media dei medici è elevata e presto andranno in pensione a decine di migliaia. Gli atenei vanno messi in condizione (sotto il profilo del personale, dei fondi e delle strutture) di accogliere un numero decisamente maggiore di studenti. In alcune realtà, essendo il numero degli studenti che le Università possono iscriverne parametrato ai posti letto presenti nelle Facoltà mediche, può capitare che Regioni virtuose, le quali hanno correttamente ridotto i posti letto, non possano incrementare gli iscritti, mentre altre - meno virtuose - sì.

**Capogruppo Lega Nord  
Commissione Istruzione  
del Senato**